

Dalle raffinerie
Bloccate le forniture di gas per auto

Una denuncia del consorzio nazionale distributori - Un danno notevole per i 500 mila utenti - La decisione nasconde manovre speculative

Dalla nostra redazione

BOLOGNA. 30. La maggioranza (si calcola l'80 per cento) dei distributori di gas per auto del paese di proprietà di piccoli e medi imprenditori sono chiusi per il « blocco » delle forniture deciso dalle raffinerie. Le « società » (il cui comportamento è in questi giorni nuovamente all'attenzione di magistratura, guardia di finanza o opinione pubblica per la brutta storia della benzina « gonfiata ») eludono ogni richiesta dei punti di vendita, con il pretesto che manca il gas.

Il danno, come si può bene immaginare, è notevole. Per gli utenti, 500 mila in Italia (tassisti, rappresentanti di commercio, operai, impiegati « pendolari » che hanno già speso una discreta somma per dotare il loro mezzo del necessario impianto per il gas); per i punti di vendita, nati e sviluppati con l'impiego di notevoli somme di denaro, per l'occupazione valutando che le stazioni di rifornimento, le aziende distributrici, di trasporto e che producono apparecchiature, le officine di assistenza danno lavoro a circa ventimila persone.

Una ferma denuncia per tale situazione è venuta oggi dalla Distragas, cioè dal consorzio nazionale distributori stradali gas per autotrazione che ha la propria sede a Parma. Il settore è già da tempo in difficoltà per la rarefazione del GPL (gas di petrolio liquefatto), « sta pagando quasi l'intero prezzo di un enorme filiccio ».

E' esplicito il riferimento alla utilizzazione del prodotto a favore della benzina per trasformarla, con un processo di riciclaggio, di « normale » a « super », diminuendo il peso specifico e aumentando il volume. Come allungare il vino e l'operazione si estende alla modificazione delle caratteristiche di altri prodotti. In passato - dicono i proprietari dei distributori che stanno, e quanto risulta, mettendo a punto una approfondita documentazione sugli sviluppi della situazione - le mancate consegne di GPL per autotrazione venivano giustificate dalle società petrolifere dal fatto che la riduzione dei consumi di alcuni prodotti aveva indotto ad un rallentamento della produzione e dalla mancanza del « decreto di priorità » nelle consegne per gli usi domestici e della città.

« Con tutte le riserve anche di legittimità - sostiene il Distragas - peraltro già emesse alla magistratura, sembra a questo punto essere evidente per tutti, e quindi anche per il ministro dell'Industria che ne ha, e che ha, l'aperta e palese applicazione, che tale decreto rappresenta solo un'arma di pressione e di ricatto nei confronti di un settore che ha il solo torto di essere per l'80 per cento in mano all'iniziativa di piccoli operatori indipendenti ». Segue un elenco di cifre significative: nel '73 la produzione di GPL è stata di 2.285.000 tonnellate ed i consumi totali di 1.800.000 tonnellate, con una eccedenza non utilizzata di oltre 400.000 tonnellate addirittura superiore all'intero quantitativo utilizzato nello stesso periodo dall'autotrazione. Un rallentamento complessivo di produzione anche del 20 per cento avrebbe potuto portare anche all'annullamento del « surplus » di GPL, « ma comunque sempre al soddisfacimento completo delle richieste per tutti gli usi » - rilevano ancora i distributori nel dimostrare che « non è avvenuto » il GPL, « soprattutto, all'autotrazione, « si conoscono le ragioni » di questa mancanza, ragioni che smentiscono, in modo clamoroso, le dichiarazioni del ministro De Mita che, negando l'esistenza del problema, in risposta ad un'interrogazione parlamentare dei compagni D'Amico e Nicolai, ha dimostrato, al di là della buona fede, solo una disinformazione ». Cosa spinge le « società » a far mancare il gas per autotrazione, oltre all'obiettivo « benzina »? Intanto costringere gli utenti a « gas » a fare ritorno all'uso della benzina. Si sa perfettamente che i serbatoi delle raffinerie sono pieni zeppi di prodotto rimasto inventato dopo i forti aumenti. Se il tentativo riuscisse, i petrolieri si vedrebbero forse diminuito l'utile fisico sulla benzina e venderebbero più profitto (un eventuale calo del prezzo della benzina non giustificerebbe l'affitto a una azione limitativa verso il gas per le auto). In secondo luogo, le raffinerie, oltre che propongono evidentemente l'obiettivo di eliminare una concorrenza premonitrice, non hanno fatto in passato nel caso degli altri prodotti, per un ulteriore aumento del prezzo del gas per autotrazione. Tanto è vero che vi sono le prime avvisaglie: vi sono distributori che potrebbero rifornirsi di GPL, ma ad un prezzo più alto di quello stabilito.

L'Agip potrebbe intervenire garantendo, almeno fino al 31 dicembre, il rifornimento di tutti i prodotti. Intanto, però, le « società » aggravando la loro posizione hanno richiesto ai distributori per i prossimi cinque-sei giorni.

Gianni Buozzi

I conti in tasca ai monopoli del settore
Detersivi: su ogni fustino 700 lire di superprofitto

Un documento del consiglio di fabbrica Montedison di Milano - La questione delle materie prime - Ingiustificata la decisione di rincaro decisa dal CIP ad agosto

Alla commissione Bilancio della Camera, come chiesto dal PCI

Sul crack Sindona Colombo dovrà riferire la prossima settimana

Denunciato dal compagno D'Alema il tentativo di impedire un ampio dibattito sulle gravi vicende che hanno avuto per protagonista il finanziere

La proposta comunista che il ministro del Tesoro, anche persistendo la crisi di governo, riferisca al Parlamento sul crack del finanziere Michele Sindona e sulle responsabilità governative è prevalse. La commissione Bilancio della Camera ha infatti deciso ieri all'unanimità che l'on. Emilio Colombo informi la stessa commissione la prossima settimana (il giorno esatto della seduta sarà deciso nei prossimi giorni). Alla decisione si è giunti dopo contrasti e liquidando la resistenza tanto del governo quanto di settore della stessa commissione. Lo stesso presidente, Reggiani (PSDI), aveva convocato la commissione con un ordine del giorno diverso da quello indicato dai comunisti nella loro richiesta di convocazione, cioè che ha suscitato le ferme critiche del compagno D'Alema che ha rilevato come l'aver costretto la commissione a una limitata discussione regolamentare - se ci si possa o meno riunire in periodo di crisi - ha fatto perdere una settimana.

D'Alema ha sottolineato che si tratta di accettare, al di là degli appalti di stampa, l'impaccio dell'impero Sindona, il modo come esso sia stato costruito, chi abbia agito dietro di lui e con quali obiettivi; ed occorre anche stabilire come, mentre si era in piena stretta creditizia, al finanziere siciliano-americano gli istituti di credito pub-

blico, abbiano aperto largamente le loro casse; e il modo come si è giunti al « crack », le sue reali dimensioni e le effettive esportazioni di banche, finanziarie ed imprese. E' vero che questi strumenti non si sono visti, anche quando una banca entra in crisi, lo Stato deve intervenire. Ma è anche vero che la Banca d'Italia e il ministero del Tesoro hanno importato strumenti di controllo, e che di questi strumenti non si sono visti, anche quando era stato accertato che la Banca Unione aveva « bilanci grigi », cioè contraffatti; ma anzi hanno autorizzato la fusione di questa con la Banca Privata e l'aumento di capitale.

Con D'Alema hanno concordato Anderlini (indipendente di sinistra), il socialista Marriotti, il compagno Rancati, più ambiguo in posizione del ex Ferrarri Aggradi, tuttavia anch'egli favorevole alla convocazione del ministro Colombo.

I fustini dei detersivi sofisticati (quelli a « formula unica », che all'industria si erano « impegnati » a produrre in quantità necessaria al mercato in cambio del rincaro loro concesso dal CIP, sono nei negozi circa un litro che raramente dovrebbe costare 4.000 lire (4 chili) dovrebbe essere pari a 3.600 lire circa.

E' quanto si ricava da uno studio effettuato dal Consiglio di fabbrica della Montedison di Milano: uno studio accurato, fino al particolare più minuto (costi delle materie prime, della lavorazione, della commercializzazione, eccetera) il quale non è ancora una volta in evidenza come questo prodotto, di cui si fa nelle famiglie italiane un uso sempre più largo, offra altissimi margini di profitto, consentendo agli industriali di realizzare un « plus valore » molto alto.

Lo studio in questione; rileva anzitutto che le sostanzie chimiche necessarie a produrre detersivi vengono prodotte in Italia da alcuni grandi complessi: Montedison in primo luogo, Sir, Liquichimica, Solvay, Caffaro. Ciò significa, dunque, che il rincaro viene dominato in pratica da cinque grandi aziende di base, alle quali vanno aggiunte le industrie di trasformazione e cioè la Mira Lanza, Elettrochimica, Colgate-Palmolive, Unilever, Annunziata, Sna-Casa, (50% delle azioni sono Montedison), Panigal, Silva, Lazzeri, Solmax, Zampoli e Brogi.

Nel 1973 il fatturato complessivo del settore detersivi è stato pari a 280 miliardi di lire. In pieno regime di oblio, il settore ha nel mese scorso, la Montedison ottenne, com'è noto, dal CIP aumenti sostanziosi attraverso il ricatto: o gli aumenti, giustificati in conseguenza del costo delle materie prime, o il trasferimento in cassa integrazione di un numero imprecisato di lavoratori.

Concedendo quegli aumenti, esattamente in data 2 agosto '74, il CIP vincolò le aziende a produrre anche un certo quantitativo di « detersivi a formula unica » cioè con il 70 per cento delle materie essenziali, senza aggiunte di sostanze sofisticanti.

Le aziende, come si è detto, spiegano la presunta esigenza di aumentare i prezzi dei detersivi con l'aumento del rincaro delle materie prime. A questo proposito il consiglio di fabbrica milanese svolge alcune considerazioni, partendo proprio dal rincaro delle materie prime, e rilevando, fra l'altro, come una delle componenti del prodotto, il docicidene solforato, pur essendo ricercata dal gennaio '73 ad oggi, di circa 4 volte non dovrebbe costare più di 220 lire al chilo, mentre viene venduta a prezzi molto più alti, da 530 fino a 650 lire (a mercato libero). Così il costo per chilo dovrebbe costare circa 210. Così, il sodio tripolifosfato anziché a 220 viene venduto a 450 lire al chilo.

Qual è dunque l'entità reale del « buco » bancario? E perché il liquidatore e il magistrato inquirente non vengono messi in possesso della documentazione tuttora nelle mani - pare - del Banco di Roma, certamente su direttiva della Banca d'Italia? Che cosa si vuol nascondere? Forse l'entità assai più grande del crack?

A suo tempo, e cioè assai prima della dichiarazione di insolvenza, 24 miliardi certamente sulla base di un'autorevole indiscrezione - riferendosi alle « cifre in gioco » aveva parlato di 400 miliardi, di cui 200 per perdite e 200 per far fronte alle esigenze di liquidità. Il « buco » bancario non riguarda come è noto altre passività, come quelle della Generale Immobiliare - divisione finanziaria - che rimane tuttora non chiarita l'effettiva esposizione del Banco di Roma (nel cui seno è un « esponente » di Sindona, Massimo Spada), che si dice di 130 miliardi circa (22,5), la quale somma verrebbe recuperata attraverso la vendita del pacchetto di controllo della Generale Immobiliare. Ma qual è il prezzo reale di vendita del pacchetto, cioè calcolato anche in merito alle dilazioni e ai modi di pagamento di una cifra che pare si aggiri sui 110 miliardi, da parte del gruppo di costruttori che si dice si sia fatto avanti, e tra i quali risulta un noto finanziere, Genghini, legatissimo alla DC.

Ostacolate le indagini sul fallimento Sindona

Mancano importanti documenti sui conti della Banca Privata

Gli inquirenti sarebbero stati spia - Non ancora chiesta l'estradizione del finanziere - Cifre contraddittorie fornite dalla Banca d'Italia sull'entità dell'ammacco

Dalla nostra redazione

MILANO, 30. L'affare Sindona è sempre più un affare politico e lo confermano le ultime notizie, inquietanti, trapelate da palazzo di Giustizia e che si riferiscono non soltanto ai reati ordinati di cattura contro Sindona, il suo braccio destro Carlo Bordini e un suo funzionario, l'avv. Messinese, emessi da sostituto procuratore dott. Viola per bancarotta fraudolenta e altri gravi reati. Si tratta invece anche di inquietanti sospetti di spionaggio telefonico. La relazione al lavoro del commissario liquidatore avv. Ambrosoli, e del magistrato inquirente, e di lagnanze gravi da parte di Ambrosoli e messe a verbale dal giudice istruttore, circa una documentazione mancante, non fornita dal Banco di Roma evidentemente su ordine della Banca d'Italia che potrebbe essere l'esatto ammontare dell'ammacco.

Il liquidatore avv. Ambrosoli e il magistrato inquirente, dott. Viola, si sentivano spia - telefonicamente al punto da indurre il sostituto procuratore a ordinare un'opera di « bonifica » dei telefoni della Banca Privata Italiana, per individuare eventuali intercettazioni. La « bonifica » sarebbe in corso da oggi da parte del gruppo speciale della Guardia di finanza che agisce sotto le direttive del giudice istruttore. Un altro episodio significativo del clima inquietante (per ostacoli e remore fraposte, per la personalità coinvolte) e per il groviglio di corresponsabilità entro cui si svolge l'opera - pur elementare - per accertare l'entità delle perdite finanziarie e i reati a carico non solo di Sindona ma di 33 persone, tutte assai influenti, indiziate di reato per bancarotta fraudolenta. Sindona - per il quale il dott. Viola non avrebbe ancora chiesto l'estradizione alle autorità elvetiche, in quanto non si sa ancora di preciso dove sia il finanziere italo-americano - ha potuto compiere la sua mirabolante carriera da avventuriero, grazie a finanziere internazionale, perché sin dall'inizio ha potuto contare su potenti personaggi di qua e di là del Tevere, su prelati e uomini politici. Non a caso attorno a lui troviamo uomini come Spada (influyente anche nel Banco di Roma), Mennini (« l'uomo della banca vaticana »), Giacchi e Schaeffer; e sono infine personaggi come il vescovo americano Marcinkus a introdurlo nei circoli degli affaristi di Chicago (dove si lega ad esempio all'ex ministro del Tesoro di Nixon, David Kennedy, presidente della Continental Illinois Bank, e sui tardi consiglieri di una finanziaria di Sindona, la Pasco) e poi di Wall Street, attraverso il clan dei legali del presidente del Watergate (palazzo costruito dalla Generale Immobiliare). Ma ci sono altri misteri da chiarire oltre l'altrealtà di rinvenire microspie nei telefoni della Banca Privata Italiana. Uno riguarda ad esem-

pio l'entità reale del « buco » lasciato da Sindona nella BPI. La sentenza che ha dichiarato la insolvenza della banca, su richiesta del commissario liquidatore Ambrosoli, con riferimento a una lettera della Banca d'Italia, parla di ammanchi per 109 miliardi e 300 milioni di lire. In precedenza però, nell'esposto trasmesso il 5 settembre scorso alla magistratura, la Bankitalia avrebbe ipotizzato una perdita per più rilevante di 250 miliardi.

Una dichiarazione del liquidatore della Banca Privata

MILANO, 30. L'avv. Giorgio Ambrosoli, commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, facente capo al gruppo finanziario di Michele Sindona, ha reso noto in una comunicato in cui « precisa di non aver reso al giudice dichiarazioni relative a funzionari di un noto istituto di credito e di aver consegnato in data 25 ottobre '74 il vice presidente e amministratore delegato, a nome del cessato consiglio di amministrazione della Banca Privata Italiana, gli atti amministrativi della situazione dei conti alla data di apertura della procedura nonché del conto economico ».

Chiesto un generale mutamento d'indirizzo

Sul problema del credito nota della Fidac-Cgil

La Federazione dei lavoratori del credito (FIDAC CGIL) ha preso posizione sui problemi finanziari in occasione della Giornata del Risparmio. Rilevata « la carenza di selettività del credito come uno dei punti nodali » della crisi attuale, la Banca d'Italia la FIDAC denuncia come « la crescita dei tassi ha squilibrato tutti i rapporti finanziari incidendo negativamente sui programmi di sviluppo ». La raccolta di danaro ha raggiunto costi tanto elevati che solo la speculazione monetaria o sui prezzi riesce remunerativa. I fallimenti Marzollo e Sindona, con in loro ampio contorno di personaggi, hanno mostrato a tutto il modo colpevole e degenerato di gestire il risparmio.

La FIDAC chiede un generale mutamento d'indirizzo, di cui la selettività del credito è banco di prova. « La Banca d'Italia si è assicurata gli strumenti tecnici per questa importante funzione: la matrice dei conti e la centrale dei rischi. Ma non li utilizza. Con la matrice dei conti è in grado di realizzare un piano ge-

nerale dei conti estremamente articolato per voci sia a livello del patrimonio che dei sottocenti economici. La omogeneizzazione delle situazioni consente di pervenire alla aggregazione ed elaborazione globale dei dati, con la centrale dei rischi l'analisi è approfondita sino all'unità aziendale. Lo Istituito è quindi in grado di valutare tutte le condizioni e di produrre dati omogenei validi per ogni tipo di erogazione ». La selettività, dal punto di vista tecnico. Le altre indicazioni della FIDAC sono: riduzione del costo del danaro, riduzione dei tassi per le piccole e medie imprese con particolare attenzione a quelle legate all'esportazione o sottoposte di mezzo alla speculazione per metterli tutti a disposizione di una coerente politica di sviluppo; il controllo politico effettivo, a tutti i livelli territoriali, della gestione; attuazione di un rapporto tecnico-politico (a livello del Parlamento) attraverso una commissione parlamentare che operi col contributo delle categorie interessate alla gestione del credito.

sir. 30.



Renault 6. Così spaziosa perché lo spazio non basta mai.

Renault 6 ha pensato davvero in grande ai tuoi problemi di spazio. E te lo dimostra quando viaggi "al completo": quinta porta per metterci tutto quello che vuoi, insonorizzazione totale, c'è persino un dispositivo "sicurezza bambini" sulle porte posteriori. E, a richiesta, puoi avere la versione "tetto apribile". Naturalmente Renault 6 si dimostra grande in tante altre cose. Come nel raffreddamento in circuito chiuso, nello speciale trattamento antiruggine, nella mancanza di punti di ingrassaggio (un cambio d'olio ogni 5.000 km), nel consumo moderato davvero sorprendente per un'auto della sua cilindrata, sia 850 cc (è la 850 più spaziosa d'Europa) che 1100 cc. Senza contare i vantaggi della trazione anteriore e delle sospensioni elastiche indipendenti che permettono di affrontare con successo ogni tipo di strada. E di strada ne fa tanta: 550 km con un pieno, andando a una velocità di 100 km/h. Renault 6 è disponibile in due versioni: Renault 6 L, 850 cc, 125 km/h; Renault 6 TL, 1100 cc, 140 km/h, freni anteriori a disco. Prezzo a partire da lire 1.350.000 + IVA.

Nella gamma Renault la tua c'è.

Advertisement for Renault cars showing various models and their specifications. Renault 4: 850 cc, in due versioni, Lusso ed Export. Da lire 1.115.000 + IVA. Renault 5: L, 850 cc, 125 km/h. - TL, 950 cc, 140 km/h. Da lire 1.320.000 + IVA. Renault 12: L e TL, 1300 cc, 145 km/h. - TS, 1300 cc, 150 km/h. TR, 1300 cc, automatica-Break, 1300 cc, 145 km/h. Da lire 1.540.000 + IVA. I Coupé Renault 15: TL, 1300 cc, 150 km/h. - TS, 1600 cc, 170 km/h. Anche automatica. Da lire 1.990.000 + IVA. Renault 16: L e TL, 1600 cc, 155 km/h. - TS, 1600 cc, 165 km/h. TX, 1600 cc, 175 km/h, 5 marce. Anche automatica. Da lire 1.745.000 + IVA. I Coupé Renault 17: TL, 1600 cc, 170 km/h, anche automatica. TS, 1600 cc, 180 km/h, iniezione elettronica. Da lire 2.490.000 + IVA.

Form for requesting a Renault brochure. Includes fields for name, address, and city. Text: Oggi tutti pensano a ridurre i consumi. Renault da sempre. Per provare la Renault che preferisci cerca sulle Pagine Gialle (alla voce Automobili) la Concessionaria più vicina. Per avere una documentazione completa delle Renault compila e spedisce questo tagliando a Renault Italia S.p.A. Casella Postale 7256 - 00100 Roma.